

Gabriel Bertinetto

Baghdad ha vissuto un'altra giornata di tensione, costellata di attentati, ri-sciti o sventati, e di altri episodi drammatici, un'esplosione in pieno centro in particolare, di cui nella notte ancora non si riusciva a capire l'origine. Contemporaneamente, ed è sintomo evidente di una situazione che le forze d'occupazione non riescono più a controllare, l'Onu ha annunciato il ritiro di tutto il suo personale dalla capitale irachena. Ufficialmente è una convocazione per consultazioni, ma non sfugge a nessuno la gravità di una decisione che per un tempo imprevedibile priverà Baghdad di ogni presenza delle Nazioni Unite.

Attentato o scoppio accidentale? Nessuno sapeva sciogliere il dubbio, ieri a tarda ora, sulla misteriosa e devastante deflagrazione avvenuta all'angolo tra le vie Rashid e Mutanabbi. Fonti militari americane hanno avanzato l'ipotesi che fosse esplosa una bombola di gas propano, ma non c'era alcuna certezza. I pompieri hanno lavorato senza sosta per molte ore nel tentativo di spegnere le fiamme che erano divampate in due edifici contigui, uno dei quali ospitava laboratori di stampa. Si cercava anche di capire se c'erano altre vittime all'interno dei palazzi in fiamme, oltre al povero venditore di tè, che si trovava in strada al momento dell'esplosione ed era rimasto ucciso all'istante. I feriti sono almeno otto.

Sempre a Baghdad una bomba è stata scagliata al passaggio di alcuni veicoli militari Usa nella zona ovest. Una jeep Humvee è stata colpita e danneggiata, ma fortunatamente non ci sarebbero state vittime. Simile la tecnica, il lancio di un ordigno da distanza ravvicinata contro veicoli in movimento, usata per attaccare un treno merci che trasportava beni dell'esercito americano fra Fallujah e Haditha. Quattro container hanno preso fuoco. Quando il rogo è stato spento, una folla di persone residenti nelle vicinanze, ha assaltato il treno, depredandolo di quanto conteneva: computer, tende da campo, bottiglie d'acqua minerale.

A Baghdad in mattinata c'era stato anche un tentativo di assalto ad un commissariato. Ma gli agenti erano riusciti a sventarlo. È accaduto nel quartiere di Salhiya. Un individuo si è avvicinato alla stazione di polizia, distante poche centinaia di metri dal quartier generale della coalizione guidata dagli Stati Uniti, ma è stato intercettato e messo in condizione di non nuocere dai poliziotti proprio mentre si apprestava a lanciare una granata. Lunedì scorso ben quattro commissariati erano stati bersaglio di attentati

Dopo la Croce Rossa anche Medici senza frontiere riduce la propria presenza in Iraq

”

“ Secondo la versione ufficiale i dipendenti stranieri delle Nazioni Unite sono solo richiamati temporaneamente per consultazioni



Per il momento non si muoveranno gli operatori dislocati in altre zone, come Erbil nel nord, considerate meno a rischio

”

# L'Onu ritira il personale da Baghdad

Iraq fuori controllo: esplosione fa un morto, assaltato treno merci, sventato attacco a un commissariato



Un ragazzo in una strada di Baghdad

## il Congresso darà a Bush i soldi per l'Iraq

### Il Senato vuole dalla Cia i dossier sulle armi illegali

Bruno Marolo

WASHINGTON Due buone notizie a Washington hanno aiutato George Bush a dimenticare per un giorno le cattive notizie dall'Iraq. Il Congresso si è piegato alla volontà del presidente, e ha accettato l'idea di stanziare a fondo perduto la maggior parte dei finanziamenti per la ricostruzione che aveva cercato di trasformare in prestiti. Inoltre, una commissione del Senato ha mandato un ultimatum al direttore della Cia George Tenet: gli ha dato 48 ore per consegnare i documenti sulle presunte armi di sterminio di Saddam Hussein, usati dal governo per giustificare la guerra. Con questo provvedimento prende corpo il tentativo della maggioranza repubblicana al Congresso di scaricare sulla Cia la colpa delle esagerazioni sul «pericolo imminente» rappresentato dall'Iraq. Incastando George Tenet, un direttore nominato dall'ex presidente Bill Clinton, il partito di governo cerca di assolvere George Bush e

la sua consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice.

La comunicazione spedita alla Cia dalla commissione del Senato che controlla i servizi segreti chiede a Tenet di presentarsi personalmente per spiegare l'operato dei suoi agenti. Un altro paragrafo ordina di consegnare entro 48 ore la documentazione raccolta dalla Cia prima della guerra in Iraq, e di fornire le date in cui gli agenti coinvolti nell'operazione si presenteranno per testimoniare. L'ultimatum, spedito mercoledì, scade oggi a mezzogiorno (le 18 in Italia). I senatori dei due partiti si sono irritati per l'atteggiamento di Tenet, che aveva promesso di consegnare la documentazione richiesta «appena possibile». In realtà, il rapporto della commissione sull'operato dei servizi segreti prima della guerra in Iraq è praticamente concluso, tanto è vero che una prima stesura è stata anticipata ai giornali. Qualche settimana fa la commissione della Camera aveva severamente criticato la Cia per avere fornito al governo indicazioni vaghe e imprecise sulla ricerca delle armi di sterminio in Iraq, basate su materiale superato che nessuno si era preso il disturbo di controllare. Oggi il Senato rincara la dose, e scarica sulla Cia la responsabilità di aver lasciato credere al presidente Bush che Saddam Hussein rappresentasse un pericolo imminente per la sicurezza degli Stati Uniti: una convinzione che ha indotto il presidente a ordinare l'uso della forza.

Di fronte a queste accuse il direttore della Cia ha le mani legate. I suoi esperti hanno trovato il modo di informare la stampa delle pressioni cui erano sottoposti dal vicepresidente Dick Che-

ney, dal ministro della difesa Donald Rumsfeld e indirettamente dallo stesso Bush. Il governo era restio ad ascoltare gli specialisti che sottolineavano come gran parte del materiale sui presunti arsenali proibiti di Saddam fosse falso. Cercava argomenti per giustificare la guerra. Alla fine la Cia si arrese e trasmise ai politici le informazioni che volevano, anche senza garanzie di autenticità.

Oggi le armi di sterminio non si trovano e la loro esistenza appare sempre più dubbia. L'occupazione dell'Iraq si rivela sanguinosa e costosa, e George Bush deve difendersi dall'accusa di avere trascinato il paese in guerra con falsi pretesti. Il direttore della Cia non può difendersi senza accusare apertamente la Casa Bianca. La sua poltrona traballa, e paradossalmente il silenzio potrebbe essere un modo per evitare il licenziamento, almeno fino alle elezioni del novembre 2004. La minoranza democratica nella commissione del Senato non riesce a opporsi alla manovra dei repubblicani. La commissione infatti ha il potere di indagare sull'operato dei servizi segreti, ma non su quello del governo. Entro pochi giorni, Bush otterrà probabilmente dal Congresso quasi tutti gli 87 miliardi di dollari chiesti per l'Iraq. È stato respinto il tentativo del Senato di trasformare in prestito metà dei 20 miliardi di dollari destinati alla ricostruzione. La Casa Bianca aveva minacciato di porre il veto, e l'idea del prestito è stata respinta dalla commissione parlamentare. Tuttavia il governo non avrà tutto il denaro chiesto. La commissione ha ridotto il contributo da 20 a 18,3 miliardi di dollari. Lo stanziamento dovrebbe essere votato entro la settimana.

### Capitol Hill, scatta l'allarme ma è solo una pistola giocattolo

Ore di panico al Congresso a Washington per un allarme terrorismo, rivelatosi poi falso. Un edificio che ospita uffici della Camera degli Stati Uniti era stato ieri sgomberato per il timore che vi fosse penetrato un uomo armato. «Il servizio di sicurezza del Congresso è stato informato della possibilità che un uomo armato di pistola calibro 38 abbia fatto irruzione nell'edificio Cannon» aveva detto un portavoce. Il sospetto, un uomo di circa 20 anni, aveva fatto passare il proprio zainetto attraverso la macchina a raggi X, e quando il monitor ha mostrato che conteneva un oggetto somigliante a una pistola, l'ha afferrato ed è fuggito. Gli agenti di sicurezza hanno dato la caccia anche a una donna che era con lui. Una volta rintracciati i due, si è scoperto che a far scattare l'allarme e l'ordine di sgombero in un edificio del Congresso statunitense era stato un costume di Halloween. Lo hanno reso noto i servizi di sicurezza, secondo cui l'uomo e la donna cui decine di agenti davano la caccia avevano con sé solo una pistola giocattolo che faceva parte di un costume. L'ordine di sgombero ha riguardato circa 10mila persone, che hanno potuto lasciare il Cannon solo dopo essere state perquisite.

kamikaze in diverse zone della capitale, nel giorno in cui veniva attaccata anche la sede della Croce rossa internazionale. Le vittime erano state complessivamente più di quaranta. Un portavoce delle forze dell'ordine locali ha reso noto che il mancato aggressore è stato identificato come originario di Fallujah. Un altro attentato è stato sventato a Bassora. La polizia locale ha trovato una grande quantità di esplosivo stipata nell'ufficio del direttore del maggiore ospedale cittadino.

Quanto al richiamo del personale straniero dell'Onu, la portavoce dell'organizzazione Marie Heuze ha spiegato ieri a Ginevra che è stato chiesto ai propri dipendenti «di rientrare temporaneamente dalla capitale irachena per consultarsi con personale del quartier generale sul futuro della nostra operazione». L'annuncio segue di un giorno la decisione della Croce Rossa di ridurre il personale straniero in Iraq. Le Nazioni Unite avevano già ridimensionato la loro presenza in Iraq dopo l'attentato del 19 agosto alla propria sede di Baghdad, in cui morirono 22 persone tra cui l'inviato di Kofi Annan, Sergio Vieira de Mello. Ora dovranno partire, entro oggi, anche gli ultimi 15 dipendenti stranieri impegnati nella capitale. La consultazione di cui ha parlato la Heuze alla stampa avverrà in un paese confinante con l'Iraq e durerà non più di una settimana. Dunque non si tratta di un rimpatrio. La misura non riguarda comunque i dipendenti stranieri dell'Onu che operano ad Erbil, nel nord del paese, una zona considerata più sicura. L'Onu dispone anche di duemila dipendenti iracheni sparsi per il Paese.

C'è forte preoccupazione per la propria incolumità fra gli operatori di varie agenzie umanitarie in Iraq. Medici senza frontiere ha ridotto da sette e tre il numero dei propri dipendenti e l'agenzia per gli aiuti dell'Unione europea, Echo, ha fatto sapere che potrebbe chiudere la sua sede se il personale sarà considerato troppo a rischio.

Il richiamo dei funzionari Onu da Baghdad è stato interpretato dal ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin come una conferma che ora «più che mai» serve «un cambiamento di approccio» in Iraq per conciliare «il necessario impegno della comunità internazionale e il pieno coinvolgimento degli iracheni attraverso un governo provvisorio che si occupi del futuro del Paese». Secondo Parigi urge che il governo del paese sia affidato agli iracheni stessi. Il capo della diplomazia di Parigi ha peraltro osservato che un ritiro dell'Onu dall'Iraq «sarebbe catastrofico e non risponderebbe assolutamente alle esigenze della situazione».

Secondo Parigi urge il passaggio dei poteri dalle forze d'occupazione a un governo degli iracheni

”

# Prodi e Berlusconi separati a Pechino

Il solito sgarbo: il presidente della Commissione non è invitato al concerto della Fenice. Colloqui sui rapporti Cina-Ue

PECHINO Due ministri del governo Berlusconi, Umberto Bossi e Giulio Tremonti, preoccupati della concorrenza commerciale cinese, hanno recentemente invocato anacronistici dazi contro l'ingresso di merci cinesi in Italia. Berlusconi, ieri a Pechino, è sembrato contraddirli: «Non si è parlato di restrizioni o di dazi, che non sono previsti nel panorama dei rapporti Ue-Cina». Di più non ha detto sull'argomento. Romano Prodi, presente in Cina nelle vesti di Presidente della Commissione Ue (così come Berlusconi era venuto in qualità di presidente semestrale del Consiglio europeo) ha affrontato l'argomento in maniera più articolata, sostenendo ad esempio che è necessario migliorare la cooperazione doganale contro la contraffazione dei marchi così da vincere questa «grande paura degli imprenditori» europei verso fenomeni di concorrenza sleale. La Cina, ha poi spiegato Prodi, «si pone concretamente l'obiettivo della regolarizzazione», soprattutto dopo che due anni fa è entrata nell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) e su questo «è partito il lavoro della commissione per la cooperazione doganale». Chissà se ha provato qualche imbarazzo il ministro degli Esteri Frattini, che in mattinata in un mercato aveva acquistato un orologio «di marca»

falso.

Sia Prodi che Berlusconi hanno affrontato con i loro interlocutori cinesi la situazione dei diritti umani nel grande paese asiatico. Al termine dei colloqui avuti con il premier Wen Jiabao, Berlusconi ha affermato di aver parlato infatti anche «delle ombre» che ancora sussistono «per l'ampliamento della collaborazione tra i due popoli». Una franchezza necessaria, ha aggiunto, perché «rappresenta l'unico modo per sviluppare una forte collaborazione» tra Ue e Cina. Prodi ha aggiunto che nei colloqui l'argomento è stato discusso «a fondo» e non ha nascosto la propria soddisfazione per la risposta ottenuta dalle autorità cinesi che hanno chiarito di essere «coscienti del problema, garantendo che il nodo dei diritti umani sarà approfondito anche attraverso colloqui bilaterali a breve termine. Il premier cinese, da parte sua, dopo aver detto di non essere a conoscenza dei recenti arresti di dodici preti e seminaristi, ha sottolineato di apprezzare «la posizione dell'Unione europea sulla questione dei diritti umani», una posizione che privilegia «il principio del rispetto reciproco anziché quello dell'antagonismo».

Si è naturalmente parlato molto di economia, e sono stati firmati tre accordi tra

## convegno Ips a Roma

### «Non c'è alternativa al multilateralismo»

La guerra in Iraq ha «inferto un duro colpo al multilateralismo»: a livello internazionale il dialogo «è scomparso» tanto da trasformare i punti di vista «in dogmi», veicolati all'opinione pubblica attraverso un'informazione non sempre «obiettiva». Per riattivare quel dialogo interrotto è necessario una maggiore cooperazione internazionale che dia alla globalizzazione un aspetto più umano. Sono stati questi in sintesi i temi discussi al seminario sulla «Crisi del multilateralismo, il futuro della cooperazione e il ruolo della comunicazione», che si è svolto ieri a Roma presso il Campidoglio. Il convegno, che ha visto la partecipazione dei rappresentanti dei governi europei, delle Nazioni Unite e della Banca Mondiale, insieme a personalità dei mezzi di comunicazione e del mondo imprenditoriale, è stato organizzato dall'Agenzia giornalistica Ips, nell'ambito del suo 40° anniversario. Tra i partecipanti erano presenti Mario Soares, leader socialista ed ex presidente del Portogallo, Anwarul Karim Chowdhury, sottosegretario

generale dell'Onu ed Alto rappresentante dei Paesi meno sviluppati, il vicesindaco di Roma Maria Pia Garavaglia, il sottosegretario agli Affari Esteri Mario Baccini, e Bernard Cassen, direttore di *Le Monde Diplomatique*.

Convinzione di tutti il fatto che dopo il conflitto iracheno l'ordinamento mondiale debba fondarsi sul multilateralismo, perché «non c'è altra alternativa», e sulla cooperazione. A questo proposito il vicesindaco Garavaglia ha sottolineato l'importanza della cooperazione tra le varie città del mondo, in quanto hanno in sé «gli anticorpi per contrastare i pericoli che si insidiano nella globalizzazione». Si dunque alla cooperazione internazionale, ma si anche ad una informazione che non sia solo megafono di una posizione. Ed è proprio su quest'ultimo punto che l'agenzia Ips ha cercato di svolgere al meglio, soprattutto durante la guerra in Iraq, il proprio lavoro, come hanno sostenuto nei vari interventi i partecipanti al seminario. Fondata nel 1964 come cooperativa di giornalisti, l'Ips nel 1994 si è trasformata in una ong internazionale, con sede centrale a Roma. Oggi l'agenzia dispone di una rete di corrispondenti globale, guidata dagli uffici regionali di Bangkok, Johannesburg e Montevideo, oltre a sedi dislocate a Bruxelles, Washington, New York, Nairobi e Ginevra. I principali temi trattati comprendono economia, politica, diritti umani e democratizzazione, ambiente e sviluppo.

c.z.

Cina e Ue. È stato ratificato tra l'altro l'ingresso di Pechino nel progetto Galileo, il sistema di navigazione satellitare europeo che prevede l'invio in orbita di 33 satelliti, un piano a lungo ostacolato dagli Stati Uniti che lo considerano in concorrenza con il loro Gps (Global Positioning System). Siglata anche un'intesa che faciliterà il rilascio di visti turistici di gruppo ai cinesi che vogliono visitare i paesi europei aderenti al trattato di Schengen sulle libere frontiere, tra cui l'Italia. Secondo le previsioni dell'Organizzazione Mondiale per il Turismo, entro il 2010 più di cento milioni di cinesi effettueranno viaggi all'estero e secondo alcune stime circa il 30% di questi turisti sarebbe interessato a visitare l'Europa.

La giornata pechinese di Prodi e Berlusconi si è chiusa con un nuovo sgarbo, dopo quello di cui il primo ministro fu protagonista al vertice europeo di Roma il 4 ottobre scorso, quando in conferenza stampa diede la parola a Prodi per ultimo. Al concerto di gala della Fenice di Venezia ieri sera c'era infatti solo Berlusconi. «Prodi non è stato invitato e quindi non c'è andato», hanno seccamente spiegato fonti dell'entourage di Prodi a chi chiedeva i motivi di questa assenza. Il concerto della Fenice è stato fortemente voluto e sponsorizzato dalla presi-

denza del Consiglio, che, guarda caso, ha dimenticato di chiedere che venisse invitato Prodi.

Il premier è arrivato in ritardo assieme a Frattini ma quasi nessuno tra il pubblico si è accorto di loro. La faccia di Silvio in Cina non è molto nota. L'ambasciatore italiano Gabriele Mengacci, ha cercato di mettere una pezza sulla scortesia a Prodi dicendo che il concerto era «un evento italiano». Dunque non tale da prevedere - sottolineano ambienti dell'ambasciata - altre presenze ufficiali. Gli inviti alle autorità sarebbero stati fatti dagli organizzatori cinesi del Festival, che hanno anche fornito alla delegazione italiana i posti richiesti per i propri invitati. Da parte della Fenice ne erano stati chiesti un certo numero, altri erano stati prenotati direttamente dalla Presidenza del Consiglio. Da parte della Ue - spiegano a Opera Italiana, l'associazione che ha organizzato la trasferta veneziana - si sarebbe dovuto fare altrettanto. Quanto a Prodi - aggiungono le stesse fonti - la sua presenza non era mai stata prevista perché risultava avesse un altro impegno concomitante. Una versione smentita recisamente dall'entourage di Prodi: nessun impegno concomitante, Prodi non è andato al concerto semplicemente perché non ha ricevuto alcun invito.